

MIRACOLO A MILANO

C. 65.

pagine 45 (con note manoscritte)

P E R S O N A G G I

- TOTO' = è un giovane di 18-20 anni, ha la faccia sempre allegramente meravigliata; è così buono che non se ne accorge neanche.
- EDVIGE = una ragazza di 15 anni, muta e timida, ma salta le siepi come un gatto.
- LOLOTTA = una vecchina di 70 anni, agilissima come una bambina e meravigliata come Totò.
- STATUA - Bella e stupida: lalla larallà! - canticchia continuamente.
- MOBBI = un industriale milanese sui cinquant'anni, energico e furbo; non crede ai miracoli.
- RAPPI = un mendicante sui 40, superbo e infido.
- GIUSEPPE = un mendicante sui 50 anni che risolve la vita con delle trovate.
- ACHILLE: = un mendicante, un po' grasso, sui 40 anni, goloso e scansafatiche.

- ALFREDO = un mendicante sui 35 anni, al quale piacciono, soprattutto, le donne.
- ELEUTERIO = un mendicante molto organizzato sui 50 anni, padre di famiglia.
- MARTA = moglie di Eleuterio, contenta soprattutto di avere la donna di servizio.
- ARTURO = un mendicante di 60 anni che scuote la testa ogni tanto per il dispiacere di non possedere una radio.
- BAMBINI = di varia età che partecipano alla guerra con entusiasmo.
- GERO = il Comandante delle guardie municipali che ha una grande soggezione di Mobbi - sui 40 anni.
- L'USCIERE FORTINI == magro, alto e zelante - sui 45 anni.

PERSONAGGI SECONDARI:

IL LADRO

GLI USCIERI DEL TRIBUNALE

GLI ANGELI = molto ben pettinati e garbati. Biondi dagli occhi chiari, sui 30 anni.

IL MENDICANTE CHE MANGIA IL POLLO

C'era una volta nel 1930,, nella città di Milano, una vecchia chiamata Lolotta, molto vispa e molto buona. Viveva sola in una casetta vicino al Naviglio e tutte le mattine all'alba scendeva nel suo orticello ad inaffiare i fiori.

Proprio al principio del film, la signora Lolotta sgambetta con l'innaffiatoio sui vialetti del suo orticello. C'è una leggera nebbiolina, ma il primo sole sta già diradandola. Improvvisamente si ode il vagito di un bambino, lì nell'orto. La signora Lolotta si guarda in giro, quasi spaventata. Guarda a destra e a sinistra, dietro i cespugli. Il vagito continua. Viene da un grosso cavolo azzurro che cresce sotto il muricciolo. La signora Lolotta ne solleva le larghe foglie e dà un grido: in mezzo alle foglie del cavolo c'è un bellissimo bambino nato in quell'istante. Intorno a lui le goccioline della rugiada brillano sulle foglie del cavolo come perle. La signora Lolotte sembra impazzita dalla gioia e dalla sorpresa. Prende il bambino in braccio e via, di corsa, in casa, quasi danzando.

=. =. =

E' passato del tempo. Il bambino, al quale è stato messo il nome di Antonio, famigliarmente Totò, ha circa otto anni.

Lo vediamo davanti al fornello a carbone mentre guarda con gli occhi spalancati dallo stupore il latte che bolle

nella pentola. Effettivamente quel latte, che pian piano viene su con sbuffi e stridori, sembra qualche cosa di più del semplice latte. La macchina da presa ci aiuta a crederlo una infinita distesa bianca in movimento come la lava, e le bolle che si aprono lasciando uscire il fumo, potrebbero essere prese per dei vulcani polari.

Il sonoro fa la sua parte nel creare in noi la stessa illusione che in Totò.

Intanto il latte esce dal pentolino e in un largo rivolo se ne va per il pavimento della stanza.

La signora Lolotta torna in quel momento dalle spese scuotendo dal suo cappellino piumato e dall'ombrellino che porta in ogni stagione qualche falda di neve. Evidentemente è inverno, e vediamo attraverso la finestra gli esili alberi sulla riva del Naviglio, ricamati dalla neve. Trova il nostro Totò in contemplazione davanti allo spettacolo del latte di cui nel pentolino non ce n'è più. Quasi indignata, essa rimprovera il fanciullo. Diciamo quasi perchè si ricorda che anche lei qualche volta lascia uscire il latte dal pentolino, per le stesse ragioni di Totò. - Ma non può fare a meno di raccomandargli di stare attento per l'avvenire. Ella crede che lui diventerà qualche cosa di grande, se sarà meno incantato, meno distratto. Potrà diventare addirittura un re.

=.=.=.

La signora Lolotta è molto vecchia, tanto che non dobbiamo meravigliarci di trovarla in un lettuccio dove sta per morire.

Al suo capezzale ci sono due medici, dal che si vede che non c'è più speranza.

Uno dei due medici è grande e grosso; l'altro è piccolo e magro. Il grosso dice alla signora Lolotta di chiudere gli occhi e di aprire la bocca. La signora Lolotta ubbidisce e lui ne approfitta per mangiare una zolletta di zucchero che è lì sul comodino. Il medico piccolo dice che si tratta di una grave polmonite. Il medico grosso dice di no. Per lui si tratta di un'altra cosa che finisce in "ite", ma non è polmonite. Il piccolo insiste, ma il grosso si arrabbia e si fa su le maniche, pronto a fare a pugni. Allora il piccolo si spaventa, e in fretta fa di "sì" con la testa; sembra il capino di un picchio, e dice: "ite," "ite".

Totò aspetta con ansia fuori della camera, perchè i medici non l'hanno voluto fra i piedi, e cerca di capire qualche cosa guardando dal buco della serratura.

=.=.=.

Davanti alla casa della signora Lolotta c'è un carro funebre con un cavallo solo, che si è appena avviato. Dietro il carro vediamo il nostro Totò con le lagrime agli occhi.

Il carro rasenta il silenzioso Naviglio, poi a poco a poco entra nella rumorosa città, dove forse Totò non è mai arrivato, e per quanto egli ami la signora Lolotta, qualche volta è distratto dalle straordinarie cose che vede, al punto che gli capita di accorgersi che il carro è voltato a destra, mentre lui

sta camminando a sinistra per guardare un enorme carro armato che fragoroso attraversa la strada. Ma Totò raggiunge, sempre con le lagrime agli occhi e di corsa, il carro funebre.

A un tratto da una stradetta sbuca un uomo in corsa. Diciamo subito che è un ladro; infatti c'è una guardia che lo insegue. Ma il ladro riesce a sottrarsi per un momento agli occhi della guardia e con un balzo si mette dietro il carro funebre, vicino a Totò. Le sue spalle vanno su e giù per il finto pianto, e la guardia non riconosce certo il suo uomo, e continua a correre verso altri lidi. "Chi è?" - si domanda Totò - questo addolorato personaggio? Forse un parente?

Appena la guardia è scomparsa all'orizzonte e il ladro se ne è accertato incaricando Totò di voltarsi indietro, si rad-drizza, il suo volto si spiana e fischiettando se ne va per i fatti suoi. Totò deve affrettare il passo perchè il cavallo, proprio nel cuore della città, dalla parte di Corso Sempione, si è messo a trottiare e Toto fatica un po' a tenergli dietro.

=.=.=

Può darsi benissimo che Totò sia diventato re; lo pensiamo vedendo sfilare davanti ai nostri occhi, mentre squillano le note di una banda militaresca, una serie di cappelli lucidi e decorati che potrebbero appartenere a un esercito. Invece ci accorgiamo, cambiando inquadratura, che si tratta soltanto di un collegio di orfani che attraversa Milano preceduto dalla sua banda.

Fra i piccoli orfani - ce ne sono di tutte le età,

sino ai 18 anni - riconosciamo il nostro Totò. Cammina tutto fiero in mezzo ai suoi compagni. Lo seguiamo ed entriamo con lui nel Collegio degli orfani, e senza perdere tempo vediamo quale mestiere gli stanno insegnando là dentro. Gli è piaciuto il mestiere del marmista e lo vediamo in mezzo a grandi blocchi di marmo, a ruote enormi che fanno un rumore del diavolo. Totò sembra ancora più piccolo fra quei cinghioni, quelle ruote, quel fracasso. Come sembrano piccoli anche tutti gli altri fanciulli dei vari reparti, che si muovono sullo sfondo di quella grande foresta di macchina.

Ora i ragazzi interrompono il lavoro perchè chiamati alla visita medica. Ecco Totò che viene auscultato, poi gli spalancano la bocca come a un cavallo. Sotto l'apparecchio radio risalta il profilo del suo tenero scheletro di bambino. Poi lo pesano: 35 chili; lo misurano: altezza un metro. "Crescerà - dice un medico - Lo sappiamo anche noi, e siccome il tempo a nostra disposizione è poco, approfittiamo di questa sua immagine che sotto l'asticciola del misuratore di altezza sembra quella anonima di un cartellone scientifico; lo vediamo crescere, crescere, ancora crescere. Ogni centimetro significa che il tempo corre, che lui Totò corre verso lo stato dell'uomo.

Il sonoro ci dirà nel frattempo quali panorami di ricordi si attraversano dal 1938 al 1949, anno nel quale il nostro Totò sta per uscire dal Collegio degli orfani. C'è stata la guerra e tante altre cose, ma noi udiamo dei frammenti di fatti che sono forse importanti non meno della guerra.

Di che anno sarà questo grido? è il grido di un operaio caduto da una impalcatura, 1940... E questo pianto è il pianto

d'una madre del 1941. Le hanno detto che il figlio è morto in guerra.... E questo scampanare festoso?... E' la fine della guerra! E si sentono voci che gridano: "Io sarò buono, buono per sempre!"; ma non deve essere vero, perchè l'anno dopo, nel 1945, udiamo gente che alterca, colpi di rivoltella, urla di terrore! Finalmente siamo nel 1949 e ce lo dice una canzonetta di moda, subito dopo le urla del 1945. La canzonetta non è cantata da un disco, ma da voci di ragazzi, che vengono dal cortile.

Totò è ora diciottenne, davanti ai medici che lo visitano prima di dimetterlo dall'orfanotrofio. Vogliono che se ne vada coi suoi dati precisi: altezza tanto.... E Totò esce da sotto l'asticcino del misuratore di altezza, si riveste, prende la sua valigia, saluta tutti ed entra nella vita, ovverossia Milano!

=.=.=

Con la sua valigia, appena uscito dall'orfanotrofio, si avvia verso la: "Grande Industria Marmi", presso la quale sa già che troverà lavoro.

Lungo la strada egli saluta tutti "Buongiorno!". Perchè non dovrebbe salutarli? Ma i milanesi camminano in fretta e non se ne accorgono. Se ne accorge un tale che si ferma col volto scuro:

- A chi ha detto buongiorno?

- A Lei - risponde Totò.

- A me?

- Sì.

- Mi conosce?

- No - dice Totò con candore.

Il cittadino vorrebbe offendere questo individuo che si permette di salutarlo senza conoscerlo.

- Ma io - dice Totò che gli vede la faccia sempre più scura - ma io desidero veramente che Lei passi una buona giornata.... Io ho detto buongiorno perchè voglio proprio dire buongiorno..."

Il cittadino si allontana protestando, dopo aver guardato Totò come si guarda uno sciocco, o addirittura un pazzo.

==.==.

Nella Grande Industria Marmi lo hanno messo a scolpire le parole sulle lapidi. E' una distesa di statue, lapidi, balaustre, scale dove risuona il metallico picchiare degli scalpelli.

Totò è felice; gli piace il suo mestiere; gli piacciono le statue; gli piacciono le iscrizioni sulle lapidi che parlano di tutta questa gente buona e perfetta. Peccato che sopra una lapide ci sia soltanto Camillo Camilli, e la data di nascita e la data di morte. Totò vi aggiunge: "animo nobile e generoso".

Alle sue spalle il Camilli erede che ha commissionato la lapide protesta: "Nessuno vi ha autorizzato ad aggiungere. Io pago la tariffa col solo nome, cognome e data!" - Il padrone della Marmeria se la prende con Totò perchè il cliente paga soltanto la tariffa A - nome, cognome e data. E allora Totò viene licenziato.

==.==.

Evidentemente non è molto facile per Totò ambientarsi nella grande città. Forse la colpa è della signora Lolotta che

gli ha sempre insegnato che bisogna voler bene al prossimo. Non ha ancora trovato lavoro malgrado i suoi venti anni, ma nessuno gl'impedisce, se non di andate al teatro la Scala, di assistere almeno all'uscita dei ricchi borghesi milanesi dalla medesima. Egli rimane estatico nel vedere quelle sfolgoranti signore in pelliccia, quei signori vestiti di nero con la tuba, e scoppia in un irrefrenabile applauso. Ci sono vicino a lui altri poveri diavoli che, incitati dalle sue esclamazioni di ammirazione, applaudono a loro volta.

Accorrono le guardie e li porterebbero dentro se un po' spaventati Totò e i suoi improvvisati compagni non si dessero a fuga precipitosa.

Si fermano dalle parti di piazza dei Mercanti, e cercano rifugio all'ombra delle grandi arcate della loggia.

I fari di qualche automobile che passa velocissima scoprono numerosi poveri sdraiati quà e là negli angoli: chi avvolti in un sacco, chi in stracci o in giornali, e i più fortunati in cappotti militari. I nostri fuggischi hanno evidentemente la loro sede notturna, poichè salutano Totò e si accingono a trovare il loro angolo per riposare, uno di questi ha strappato in un colpo solo una enorme fetta di manifesto che gli serve da coperta, salutandolo Totò. Totò guarda con i suoi occhi più spalancati del solito quel gregge disgraziato e si allontana continuando a voltarsi come chi non crede ai propri occhi.

Fatti pochi passi improvvisamente gli si para davanti uno straccione: "Mani in alto".

Totò ubbidisce, questa volta i suoi occhi devono spalancarsi ancora più di prima perchè vede che lo straccione ha in

mano una rivoltella, ma non la punta verso Totò, bensì verso se stesso: "O la borsa o la vita....mia!" Totò non capisce la strana ingiunzione e domanda innocentemente: "Come?" e l'altro: "Se non mi dà il portafoglio mi ammazzo". Totò gli dà il portafogli dicendo: "E'è poco". "Quanto?" "Duecento". Un momento di esitazione del rapitore: "Va bene, non mi ammazzo!". E si allontana dirigendosi anche lui verso la loggia. - Totò fa ancora per allontanarsi ma ritorna decisamente sui suoi passi verso la loggia.

Comprendiamo il pensiero di Totò quando il mattino dopo lo vediamo alla *esterna* periferia della città, in un immenso prato deserto dove la nebbiolina che copre l'erba sembra neve. Non è solo. Riconosciamo subito accanto a lui, il rapimatore della sera precedente, che si chiama Giuseppe, e qualcuno di quei poveri del teatro alla Scala e della loggia dei mercanti. Un certo Achille dall'aria indolente, Alfredo che si volta al passaggio di qualsiasi donna, Arturo, che ogni tanto scuote la testa inspiegabilmente sospirando, Rappi, che sta sempre un po' discosto dagli altri come chi si crede di qualità superiore.

Stanno costruendo con latte, cartoni e vecchi legni due o tre capanne. Quei "pionieri" lavorano correndo e saltando per scaldarsi i piedi; dalle loro bocche escono nuvolette di fumo. Si odono i rumori della città, lo stridio del tram che giunge sino nei pressi di questo prato, le sirene delle fabbriche.

Alle spalle di questo prato si delineano in mezzo alla bruma le sagome nere e alte delle case metropolitane.

Dalla parte della campagna il paesaggio è malinconico, con quegli alberelli coi rami sui quali fanno brevi soste passerì e

colombi. A cento metri sul terrapieno passano spesso treni a grande velocità sollevando carte e foglie. "Ci vorrebbe l'acqua - dice uno. "La troverò io - risponde Achille che dice d'avere qualità di rdbdomante. Per intanto fanno una specie di acquedotto con vecchie grondaie che da una fontanella lontanissima porta un filo d'acqua sin nei pressi dell'accampamento. Achille scansa le fatiche e si aggira nel prato con l'aria ispirata dei cercatori di liquidi nel sottosuolo, bacchetta in mano e vibrando ~~facendo~~ ^{facendo} ~~quella~~ ^{quella} a persona come se stesse per trovare, specialmente quando qualcuno lo osserva.

Totò dirige le operazioni di costruzione, con allegria, canticchiando, e tutti gli obbediscono volentieri per il suo affettuoso modo di comandare; meno uno, un certo Rappi, che ci sembra subito superbo e invidioso, e la sua capanna vuol costruirselà più alta di quella di Totò.

Fra i primi arrivati notiamo una famiglia di mendicanti, padre, madre e due bambini piccolissimi e una ragazza sui quindici anni, una povera mutina, non bella ma dagli occhi dolcissimi. La ragazza non è figlia dei due, ma soltanto la loro serva, e la donna ci tiene a farlo sapere subito e a tutti che lei è la serva. Totò consiglia a loro il posto dove costruire la capanna, dopo aver saggiato con un dito in aria la direzione del vento.

I nostri eroi interrompono per un momento la loro fatica perchè un treno si è fermato. La locomotiva fischia in un modo sinistro, a lungo. Risponde lontano un altro fischio. La via non è libera. E' il treno letti che giunge da Roma. Totò e compagni accorrono a vedere il bellissimo convoglio che si rimette lentamente in movimento. Dietro i finestrini si vede qualcuno che si sta ai-

zando dalla cuccetta, qualcuno che si sbarba; qualche altro che prende il caffè, o fa la ginnastica svedese.

=.=.=

Le poche baracche sono diventate in pochi giorni trenta o quaranta, forse cinquanta, e continua ad arrivare nuova gente, perchè i poveri stanno volentieri vicini gli uni agli altri come le pecore.

A un tratto spunta un raggio di sole; tutti si precipitano dentro la sua chiazza di luce, stipati per goderne il tepore. Ma il raggio di sole scompare per riapparire in un diverso punto dell'accampamento. I poveri corrono dentro la nuova chiazza di luce. L'inseguimento della chiazza di luce continua finchè la chiazza di luce fermatasi in un posto, lì diventa sempre più piccola, provocando liti fra i poveri che vogliono restarvi tutti dentro sino all'ultimo.

Totò, affinchè le capanne non siano disposte a caso, ha assegnato a ciascuno il suo posto, secondo una specie di Piano Regolatore molto elementare; così vi sono le sue brave strade, le stradette e anche uno spiazzo molto largo in mezzo che chiamano Piazza.

La capanna di Totò dà sulla piazza. Alla sua destra è una piccola tettoia sotto la quale egli lavora fabbricando con gesso e cemento rozze statue ricavate da un vecchio stampo e che rappresentano un fanciullo nudo alzato su un piede come stesse per spiccare il volo. Ogni tanto Totò smette la sua fatica per occuparsi

delle cose dell'accampamento ed è pieno di ricordo della signora Lolotta.

Ora, seguito da una turba di bambini egli se ne va in giro ad attaccare ai pali le tavolette su cui sono scritti i nomi delle strade: Strada sette per otto cinquantasei. Strada otto per otto sessantaquattro. "Tu dove abiti?" - domanda Totò a un bambino - "Abito in strada sette per otto cinquantasei" - risponde il bambino. Un altro bambino invece abita in strada nove per nove ottantuno, un altro in strada sei per otto quarantotto, ma dice sei per otto quarantasette, subito corretto da Totò. "E mi vieni ad aiutare?" - domanda Totò ad Achille che lì vicino sta facendosi una sigaretta. Achille fa segno a Totò di tacere, come chi stia per fare cosa di enorme importanza, e s'allontana a passi lenti vibrando tutto con il suo immancabile bastoncino nelle mani.

L'accampamento è animatissimo; ci sono ormai quattro o cinquecento abitanti e tutti salutano con simpatia Totò; ci sono venditori ambulanti di stringhe, venditori di palloncini (ne vediamo uno tanto magro e patito che deve mettersi un peso al piede per non essere portato via dal suo grosso grappolo di palloncini; suonatori di scassati pianini automatici; bambini che suonano la fisarmonica e vanno poi in città a raccogliere denaro, mendicanti di cui qualcuno insegna ai figli come si chiede l'elemosina (ecco un bambino di quattro anni che col piattino in mano assedia con le sue suppliche il passante per l'occasione interpretato dal padre); i sediari, gli ombrellari, i robivecchi, i raccoglitori di cicche. ^{ci} ~~Ci~~ sono anche ^{un} ~~gli~~ "adulatori" (questo ~~ultimi~~ ^{ultimi} meritano una spiegazione. Sulla ~~prima~~ baracca hanno scritto con il carbone - "Adulatori - lire 50 all'ora" - Sbarcati ~~con~~ ^{col} il lunario affittandosi

Forse anche capitò chi è; e Sissiffe, quello della rapina a Totò, che sbucca sempre e lussuoso in le trovate.

ai piccoli borghesi che vengono all'accampamento dalla città, un po' scuri in volto e poi se ne vanno via più sollevati perchè trovano conforto presso gli adulatori. Pagano 50 lire ogni mezz'ora ^{Guiniffe} per farsi adulare; ne vediamo uno seduto su una panca mentre l'adulatore comincia: "Avete una fronte spaziosa, uno sguardo acuto. E qualche cosa nella voce che non è comune. Voi non potete essere di origine plebea. Chissà quando, ma nei vostri antenati c'è senza dubbio qualche barone, qualche conte. E' una sfumatura, ma guarda che finezza l'arco delle Sue sopracciglia!" Il cliente sorride soddisfatto: "Davvero? - domanda - Davvero?". Insiste l'adulatore: Allora il cliente si anima e parla finalmente di sè: "Io ho previsto che avremmo perduto la guerra" - dice il cliente - lo capisco molte cose". "Non me ne meraviglio; e Lei potrebbe essere Senatore" - conclude l'adulatore." Il cliente se ne va rallegrato pagando al prezzo convenuto.

Gli alberi hanno messo le foglie. I passerì e i colombi si posano più di frequente sui rami. Achille si è fatto una fionda per colpire passerì e piccioni. Per questo dalla sua capanna si alza un filo di fumo che ci indica come una nuova vittima sia stata fatta dal cacciatore.

Totò sta discutendo il prezzo di una delle sue Statue con un cliente campagnolo che si è costruita nei pressi di San Siro una casa nuova e vuole ornarla artisticamente, dice. Mentre ^{Afredo} Achille ne guarda i seni e i fianchi, Totò guarda il volto e dice che nessuna statua gli è mai venuta con una espressione così delicata. "Troppa grassa - commenta il cliente - lo ho dei figli". -

Allora Totò gli assicura che per domani la dimagrirà. E mentre il cliente si allontana, aiutato da Alfredo rattristato, con la carta vetrata comincia a levigare seno e fianchi.

=.=.=

L'estate si avvicina e l'accampamento non può fare a meno dell'acqua. Davanti al filo d'acqua che giunge attraverso i duecento metri di grondaia si affollano sempre i poveri dell'accampamento, e spesso litigano fra di loro. Ci vuole assolutamente l'acqua. Achille promette a tutti che l'acqua ci sarà. "La sento" - dice - e sollecitato da tutti è obbligato ad intensificare le sue ricerche. Qualche volta egli dà dei falsi allarmi. Grida: "L'acqua...l'acqua!..." E tutti corrono pieni di speranza con secchi, picconi e vanghe.

=.=.=

Questa volta Achille giura di aver trovato l'acqua, la sente, freme tutto. La verità è che ha adocchiato una mela sulla finestra di Eleuterio, ma la mela è difesa da un graticcio; vorrebbe entrare nella capanna, poichè dice che l'acqua è proprio lì sotto, sotto al terreno, per cui la capanna è costruita. Ma Eleuterio prende un bastone ed è disposto ad impedirgli con quello, l'ingresso in casa sua.

Arriva Totò pregato di intervenire da Achille in difesa degli interessi superiori dell'accampamento.

L'innocente Totò giunto davanti alla capanna di Eleuterio tira il cordone del campanello. Il campanello non suona perchè non c'è. La corda è legata a uno dei figli piccolissimi di Eleuterio che fa da campanello. Il bambino che fa un ruzzolone perchè tirato improvvisamente dalla corda, grida: "Papà, c'è gente". - Il papà apre l'uscio; entra Totò nel momento in cui Edvige, la serva muta, di quindici anni, coi capelli scomposti è intenta a lavare i bicchieri e getta dietro le proprie spalle un po' d'acqua rimasta in uno di essi.

Totò bagnato in faccia dallo spruzzo sorride, ma Eleuterio si adira contro la ragazza, e probabilmente la percuoterebbe, malgrado che Totò continui a dire che non è accaduto niente, anzi, che lui ama l'acqua. Eleuterio non se ne convince ed alza le mani contro Edvige. Totò afferra il secchio dell'acqua e se lo rovescia tutto in testa, e poi sorride esclamando: "Vedi, che non ha fatto niente di male?!... Vedi che io amo veramente l'acqua?". Edvige guarda Totò come si guarda un angelo.

Eleuterio si calma. Intanto Achille che si è presentato in quel momento sulla soglia con la sua bacchetta e tutto fremebondo, adocchia la bella mela; ma Eleuterio se ne accorge e brandendo il bastone lo fa scappare fuori. Totò cerca di convincere Eleuterio che lasci fare un buco, per vedere se c'è l'acqua, ma Eleuterio gli risponde che Achille tutte le volte che ha visto una mela sulla finestra è venuto in casa sua a rubarla, con la scusa dell'acqua. E per tagliar corto, caccia fuori tutti in malo modo. E' adirato perchè gli hanno interrotto con questa storia dell'acqua anche la lezione di mendicizia che stava dando ai figli. Ed ora la riprende

spiegando al bambino più piccolo come deve tirare le falde della giacca al viandante quando questi finge di non accorgersi del questuante. La parte del viandante la fa Eleuterio che cammina per la capanna inseguito dal figliuolo, che continua a ripetere la frase: "Signore, siate buono, siate buono, signore!". E l'altro figliuolo, quello che ha la funzione di campanello, continua a piantare sul pavimento un lungo piccolo con un mattone. Improvvisamente dal buco che sta facendo, esce un forte e potente getto d'acqua.

=.=.=

Così potente che quelli che stanno fuori, Totò, Achille e gli altri, vedono uscire dal posto della capanna che salta come per una bomba, un violento e altissimo zampillo d'acqua.

Lo zampillo è accolto dalle grida di entusiasmo di tutti, mentre Eleuterio e i suoi, spaventati, corrono fuori dalla capanna. La notizia vola per l'accampamento: "C'è l'acqua! C'è l'acqua!". Ballano di gioia. Achille, festeggiato da tutti, accende una sigaretta e butta il fiammifero; il fiammifero cade sulla supposta acqua che già gorgoglia da per tutto e una enorme fiammata si leva dall'acqua: per la semplice ragione che è petrolio! "E' petrolio! E' petrolio!..." - gridano ora tutti. "Vietato fumare...Vietato fumare!" - gridano altri. E passato il primo momento di terrore, tutti affumicati e neri per la fiammata che ha buttato in aria e distrutta la capanna, si precipitano con secchi e secchielli e quanti altri recipienti possono raccogliere, a riempirli di pe-

trolio. Uno fa per terra un buco col dito e subito ne schizza fuori un altro zampillo di petrolio; allora un altro fa lo stesso e vediamo un secondo zampillo di petrolio.

L'accampamento si riempie di zampilli; è una vera festa degli occhi. Tutti cantano di gioia meno Rappi che, dopo aver constatato che si tratta veramente di petrolio, rimane visibilmente pensieroso. Solo Eleuterio e consorte sono disperati. Ma Totò li rasserena offrendo loro la sua capanna che del resto è fra le migliori. Totò si accontenterà di un angolo separato da un piccolo tramezzo. I sinistrati trasportano nella capanna di Toto le suppellettili superstiti ed Edvige è felice perchè ora sta più vicina al suo angelo.

=.=.=

Scende la sera e tutti hanno lucerne o tegamini col petrolio dentro che fiammeggia. Hanno voluto solennizzare lo straordinario avvenimento.

Nella piazza hanno eretto un palco per un grande spettacolo; e hanno piantato anche l'albero della cuccagna. Non è stato facile trovare il posto per l'albero, perchè dovunque si fa un buco schizza fuori petrolio. Anche Edvige è contenta, perchè Totò è contento; lo segue in punta di piedi con un secchio d'acqua per buttarglielo addosso, visto che l'acqua gli piace. Essa gli vuol dare questa prova di riconoscenza. E finalmente trova il momento per buttargli addosso il secchio d'acqua. Totò è sorpreso, ma capisce la buona intenzione di Edvige, perciò le sorride come le fosse grato. Ed Edvige si convince allora che, tutte le volte che

potrà, dovrà buttare secchi d'acqua addosso all'uomo del suo giovane cuore.

=.==

Già sul palcoscenico si avvicinano i primi numeri dello spettacolo, e quei poveri che sono soliti esibirsi per gli abitanti della città, ora cantano e suonano gratuitamente. Lo stesso Toto canta una canzona, sollevando l'entusiasmo generale; una canzone improvvisata che dice presso a poco così:

"Come è bello il nostro accampamento con gli zampilli di petrolio,

"con un zampillo^a testa per noi ci sarà sempre luce e festa, e

"Invecchieremo quì, e avremo sempre gli abiti smacchiati." *La canzone*
Espresso *lutti*

Poi c'è anche la lotteria; chi la vince ha il diritto di mangiare il pollo lessato sul palco, davanti a tutti. Il favorito dalla sorte mangia il pollo imitando i gesti del ricco quando mangia il pollo, provocando frenetici applausi.

Poi c'è l'albero della cuccagna, con Edvige che batte tutti impossessandosi di uno dei premi, un barattolo di borotalco che ad essa regala Totò. Ma tutti vogliono un po' di borotalco di Totò, che è profumato, e spariscono in una nuvola bianca mentre Rappi si allontana quatto quatto dall'accampamento con un'aria poco rassicurante. Dove va?

=.==

Alla mattina dopo nell'accampamento si svegliano un po'

tardi. Vediamo qualche faccia spuntare alle piccole finestre. Vediamo anche una cosa che ci sorprende: Rappi che torna all'accampamento con indosso una bella pelliccia e un cappello duro, come quelli che aveva visto indossare dai signori che uscivano dalla Scala. Porta inoltre con sè un attaccapanni, che evidentemente gli serve per metterci sopra la sua pelliccia e il suo cappello. Quelli che si accorgono di lui sono sbalorditi. Egli cammina con l'aria di chi vorrebbe mostrarsi sicuro di sè, ma qualcosa lo deve rimordere dentro. Infatti nell'entrare nella sua capanna sbatte il cappello contro lo stipite della porta, poichè si è dimenticato di chinarsi e il prezioso cappello gli cade a terra; Rappi subito lo raccoglie e lo spolvera con trepidazione.

Quelli che lo hanno visto non fanno in tempo a commentare la straordinaria apparizione, perchè per un'altra strada vengono avanti due signori vestiti severamente e accompagnati da cinque o sei guardie. "Le guardie!...Le guardie!..." - si grida. Le guardie fanno sempre paura. Totò le affronta con semplicità, schivando in quel momento una secchiata d'acqua di Edvige (non vuol presentarsi gocciolante a così importanti visitatori).

Gli uscieri hanno un foglio in mano, e glie lo mostrano. C'è scritto che tutto quel terreno è stato acquistato stamane dal famoso Mobbi, il più ricco di Milano, e che i poveri lo devono abbandonare immediatamente.

Totò risponde che non può essere; come si fa a mandar via centinaia di persone, fra cui tanti vecchi e bambini, in quattro e auqtto otto? Se ne andranno quando avranno trovato un altro alloggio. "Ci sono anche dei malati - dice Totò. Ma è proprio in quattro e quattr'otto che gli uscieri li vogliono cacciare.

Le guardie senza tanti commenti si avvicinano a una baracchetta, che sembra la casa delle ochine, e la rovesciano, facendone uscire l'inquilino che stqrnqzzq come un pollo. L'affronto fa perdere la pazienza alle donne specialmente, che si mettono a strillare in tal modo da spaventare uscieri e guardie. Qualcuno brandisce un bastone e Totò fa subito notare a costoro che il bastone è troppo grosso, e glie lo sostituisce con un altro più piccolo.

Totò cerca inoltre di convincere gli avversari che lo portino a parlare col signor Mobbi, il quale, ricco come è, non esiterà a lasciare in pace quelle numerose famiglie, almeno per un po' di tempo. Ma le guardie fanno trillare i loro fischiestti, e allora giungono altre guardie, che erano pronte lassù nella strada, nascoste dietro una casa. Sono una quarantina. Non bastano certo con gente decisa a tutto e armata di bastoni, che Totò si affanna a sostituire con bastoni sempre più piccoli, ma che sempre bastoni sono.

In fretta e furia i baracchesi hanno fatto una barricata da cui lanciano palle fatte di stracci di carta e imbevute di petrolio. La resistenza è più seria di quello che le Autorità si immaginavano. A questo punto sarebbe naturale veder tirar fuori dai foderi delle guardie le rivoltelle o puntare i mitra, ma inaspettatamente viene avanti una guardia con una bandiera bianca. Dice a Totò che se veramente lui vuol parlare col signor Mobbi costui è pronto a riceverlo, anzi ha mandato la sua automobile perchè Totò si rechi con tutti gli onori a parlamentare con lui.

Totò accetta volentieri, poichè i mezzi pacifici sono i preferiti da lui, e lascia il comando dell'accampamento ad Achille ed Eleuterio.

=.=.=

Una meravigliosa automobile aspetta infatti Totò sulla strada. Un autista gli apre uno sportello e gli leva cerimoniosamente il cappello. Uno degli uscieri sale al suo fianco per accompagnarlo da Mobbi. Totò non si accorge che alle sue spalle l'usciera rimasto e le guardie si scambiano delle strane occhiate d'intesa. Appena l'automobile di Totò si è allontanato a gran velocità verso la città, le guardie e l'altro usciere si dirigono di nuovo verso l'accampamento con un'aria minacciosa, che tradotta in parole significa: "Adesso vi accomodiamo noi"!

=.=.=

Totò arriva davanti al palazzo della Ditta Mobbi. Mobbi è scritto da per tutto, a Milano e altrove, lungo le scale del palazzo dove entra Totò, sulle porte, sui pavimenti.

L'usciera che lo accompagna lo prega di attendere nella anticamera dove aspetta tanta altra gente.

E' un'anticamera circolare con una grande porta centrale che è quella che mette nell'ufficio di Mobbi, e con tante altre porte laterali, tutte di vetro, che lasciano vedere i vari uffici.

Giunge ai nostri orecchi l'assillante picchettio delle macchine da scrivere.

Sopra una delle porte di vetro è scritto: "Sfogatoio". Che cosa è? Totò vede che gl'impiegati stanchi domandano il permesso di assentarsi alzando le dita come a scuola, e vanno nello Sfogatoio, perchè, appena dentro, essi lanciano le più atroci offese al signor Mobbi. Lo chiamano negriero, sfruttatore. C'è un vecchio impiegato che cerca affannosamente gli epiteti più ingiuriosi

senza trovarli, mentre invece un giovane vicino a lui riesce a farne uscire un centinaio, uno dietro l'altro, come una mitragliatrice; il giovane esce quasi felice dallo sfogatoio, rimettendosi al lavoro con maggior lena.

Torna l'usciera che raccomanda a Totò di avere pazienza, il signor Mobbi sta facendo il discorso pasquale ai suoi impiegati, perchè domani è Pasqua. L'usciera si alloptana di nuovo, e Totò resta solo in mezzo a quella ridda di biglietti da visita che i segretari vengono a prendere dalle persone e poi smistano nei vari uffici. Un segretario vorrebbe un biglietto da visita anche di Totò. Lo sta per cacciar via perchè non ha il biglietto da visita, ma sopraggiunge l'usciera che spiega al segretario che Totò è atteso.

Alle nostre orecchie arrivano dei frequenti battimani. Sono i battimani degli impiegati che applaudono ogni frase del signor Mobbi. Vediamolo un pp' questo tanto nominato personaggio. E' lì, dietro il suo tavolo. E' piuttosto alto e piuttosto grasso; distribuisce ai suoi impiegati la palma pasquale e un palloncino: "Sono certo - egli dice - d'interpretare il vostro desiderio regalandovi questo palloncino che vi farà tornare fanciulli. Non siamo forse un poco tutti fanciulli? - domanda con un sorriso che vuol far risaltare l'amabilità e lo spirito della frase. Tutti ridono, per dimostrarli che hanno gustato la faceta affermazione del loro padrone, e non sanno più fermarsi, perchè nessuno ha il coraggio di fermarsi per il primo, avendo Mobbi gli occhi su tutti. Un impiegato, il più zelante degli altri, ride al punto che si sente male e gli devono dare delle manate sulla schiena perchè non si strozzi.

Il signor Mobbi fa segno di cessare la gradita risata e li licenzia con un affettuoso gesto della mano.

Tutti se ne vanno inchinandosi, ma appena fuori della porta si precipitano, come degli affamati sul pane, dentro allo Sfogatoio, dove, senza udirli, li vediamo agitare le braccia come dannati.

Finalmente Totò viene introdotto ed è di fronte al signor Mobbi che lo riceve con ipocrita gentilezza.

Suonano le sirene del mezzogiorno. Mobbi trase, per un attimo solo; forse fa così tutte le volte che sente suonare la sirena. Poi vengono segretari a fargli firmare carte. Lui firma, guardando ogni tanto di sottocchi Totò e mormorandogli tra una firma e l'altra paroline di convenienza. Poi qualcuno lo chiama al telefono; la sua faccia s'illumina. E' l'usciera rimasto all'accampamento.

=. =. =

All'accampamento le cose sono precipitate. Eleuterio e Achille hanno litigato fra loro perchè volendo tutti e due comandare, facilitando l'assalto delle guardie che veramente in quattro e quattro otto hanno avuto battaglia vinta, usando le pompe dell'acqua. Solo Edvige ha accolto l'acqua con piacere; da quando è innamorata di Totò oltre che buttargli secchi d'acqua si lava il più spesso possibile.

Ora stanno cacciando via a pedate quei poveracci il cui esodo ci stringe il cuore. "Fra mezz'ora - dice per telefono l'usciera al signor Mobbi - tutto sarà finito, non ci sarà più uno straccione quì. Tenetelo lì ancora per mezz'ora".

=.=.=

Ma il signor Mobbi deve andare a colazione, e chiama con sè Totò con la solita ipocrisia. Mobbi non parla, come chi si riservi di momento in momento di entrare nell'argomento.

Un ascensore li porta direttamente dallo studio nell'appartamento regale di Mobbi. Mobbi è solo e abbonda di camerieri. Un cameriere accompagna Totò a lavarsi le mani nel bagno che è bello come una sala da ballo. Totò per sbaglio apre un uscio e si trova di fronte a una vacca da latte. Il cameriere gli spiega che il signor Mobbi tiene ad insaputa di tutti, una vacca da latte in casa perchè, se scoppia la guerra, egli non vuol farsi assolutamente mancare il latte e il burro. "E se glie la rubano?" - domanda ingenuamente Totò. Allora il cameriere apre un'altra porta dove c'è un'altra vacca da latte, e conclude con aria di ammirazione: "Ha pensato a tutto!".

Stanno per mettersi a tavola e Totò è davvero imbarazzato perchè Mobbi continua a stare zitto e lui, Totò, non osa aprire bocca. Si seggono a tavola. I camerieri servono subito un brodo, ma sul tavolino vicino sono già pronte altre vivande, polli e dolci, per esempio.

Intanto il cameriere apre la radio per ordine di Mobbi. Nella silenziosa atmosfera della sala da pranzo risuona la voce dello Speaker che dice le quotazioni dei titoli di Borsa in chiusura: Rumianca 18; - Bastozi 24 - Catini 140 - Edison 1050 - Breda 496. Il signor Mobbi ascolta con l'aria di chi ascolta una sinfonia di Beethoven.

Dopo il brodo arriva il pollo e Totò si accinge a mangiarlo, gareggiando in maestria col suo compagno che vinse la lotteria.

Purtroppo squilla il telefono. E' ancora l'usciera. Mobbi

ha un sorriso di soddisfazione: "Ve ne potete andare" - dice freddamente a Totò. Siccome Totò esita, sbalordito per l'improvviso licenziamento, i camerieri lo prendono e senza esagerata violenza lo spingono sull'ascensore.

Totò si trova in strada. Forse ha capito.

=.=.=

Con la lingua fuori arriva all'accampamento. Sulla strada ci sono già le tipiche gru e i castelli di ferro dei pozzi di petrolio caricati su una fila di camions, e i suoi compagni in fila indiana stanno andandosene. Totò arde di sacro sdegno e appare davanti ai suoi come un angelo vendicatore. In breve li rianima incitandoli alla resistenza. Ora non sostituisce più i bastoni grossi coi bastoni piccoli, ma fa il contrario.

I baracchesi diventano tante furie e costringono a fuga precipitosa le guardie. "Rvviva!... Evviva!..." - gridano tutti intorno a Totò. Ma una bomba li fa scappare da tutte le parti come passerì a un colpo di fucile.

Le guardie hanno buttato una bomba lagrimogena, ma bomba. E dal loro punto di vista non osiamo dire che le guardie abbiano del tutto torto. La bomba ha fatto un gran fumo bianco, denso, e il fumo viene avanti come una persona, adagio, ma implacabile. Scappano di quì, scappano di là, ma il fumo blocca tutte le strade.

Totò invano si è messo un pesce di carta dietro la schiena per fare ridere i suoi compagni e incoraggiarli. Evidentemente la trovata del pesce è vana perchè tutti piangono. Totò vuol sapere se piangono per il gas o per fatti personali; e tutti risppndono:

"Gas, gas". Invano egli fa suonare gli organetti, invano. Bisogna arrendersi, e Totò, se non vuole che tutti i suoi vengano soffocati, non ha più tempo da perdere. Corre nella sua capanna, ritaglia un pezzo di lenzuolo, lo lega a un bastone e ne fa una bandiera, e sempre di corsa, corre all'albero della cuccagna. Si arrampica su, sino in cima in cima, e fissa la bandiera bianca sulla cima. Edvige lo ha seguito, convinta forse ch'egli se ne volesse andare in cielo, e si è arrampicata anche lei sull'albero della cuccagna, ma Totò non la vede e le dà involontariamente una scarpata in testa e lei precipita giù come le figurine dei tiri a bersaglio, restando seduta ai piedi dell'albero e intontita.

Lassù, un po' per il fumo, un po' per la nebbia, sembra davvero di essere non molto lontani dal cielo.

Improvvisamente una voce, che viene dall'alto, chiama: "Totò, mio Totò..." - E' la voce della signora Lolotta, la riconosciamo subito. "Caro, - essa dice - ne ho fatta una grossa per te. Ho portato via una colomba dal Paradiso. E' tua, e tu puoi fare quello che vuoi con questa colomba. Tu puoi dire: tac e otterrai quello che vuoi. Addio, tesoro, scappo perchè arrivano gli angeli. Sento che mi stanno cercando..."

Una bianca colomba fa un breve volo intorno a Totò poi gli si appoggia sulla spalla, mentre si odono due voci lontane che chiamano; "Sig, ora Lolotta!... Signora Lolotta!..."

"Mamma!... - chiama Totò. Ma non risponde nessuno. Si sente solo il fragore di una nuova bomba, scoppiata nell'accampamento. Sulle sue spalle c'è una bianca colomba il cui becco brilla un poco come fosse intinto nel fosforo.

Totò sa che i minuti sono contati. E' stordito, impazzito dallo stupore. Edvige se lo vede passare davanti come il vento con la colomba in mano.

Totò corre nella sua capanna e guarda quella colomba quasi come fosse la signora Lolotta. Ha soggezione. La colomba tranquillamente becca le briciole di pane che sono sul tavolo. Totò prende il coraggio a due mani e dice: "tac", due uova al burro..." Non ha fatto a tempo a finire la frase che due uova al burro entro un bel tegamino appaiono avanti a lui. Totò si siede e si asciuga il sudore che gli imperla la fronte. I suoi occhi passano dalle uova al burro alla colomba e viceversa, a ritmo vertiginoso. "Allora è vero?..." E' tanto vero che rifà l'esperimento e altre due uova al burro appaiono sul tavolo. Totò balza in piedi e corre fuori per sgominare il nemico, ma si dimentica la colomba e torna indietro a riprendersela, poi via come il fulmine corre fuori.

Chiama i suoi amici e grida che soffino, il fumo se ne andrà. Avrebbe una voglia matta di rivelare a tutti il potere di cui dispone, ma riesce a trattenersi. Piange per colpa della bomba lagrimogena, ma ride anche ed è felice. "Soffiate, soffiate" - grida. Tutti appaiono increduli, e se non fosse Totò a dare l'esempio, non soffierebbero certo.

Il fumo se ne va velocemente, ritorna sugli assalitori che fuggono a gambe levate, e a loro volta piangenti, attribuendo al vento l'inaspettato fatto. Gli uscieri, vista la bandiera bianca, dtavano congratulandosi fra di loro, stringendosi la mano, ma la bandiera eccola diventata a palline nere, fermando lo slancio delle guardie.

"Strano che non ci avevamo pensato prima" - dicono i poveri, mentre l'ultimo filo di fumo lascia l'accampamento, perchè i poveri fanno presto a credere ciò che si dice loro. "E ora, che cosa succederà?" -

si domandano i più timidi. Totò li rincuora e giura che ormai dall'accampamento non se ne andranno, ci penserà lui. E Totò salta per la letizia, le siepi e abbraccia e bacia tutti.

=. =. =

E' scesa la sera e le guardie stanno manovrando i riflettori. Non vogliono dare tregua ai baracchesi. L'accampamento è investito dagrandi fasci di luce.

Mobbi è venuto sul posto, indignato per l'inspiegabile ritardo a impossessarsi dell'accampamento, e grida che è una vergogna che un pugno di straccioni metta in difficoltà e in ridicolo le forze dello Stato. Grida che farà destituire tutti. Allora le guardie si propongono di liquidare i baracchesi ad ogni costo. Ci vogliono le armi vere? Le useranno. E sparano. Ma i proiettili tracciano nell'aria delle magnifiche striscie di luce per esplodere alla fine come dei fuochi artificiali. Gero attribuisce questo nuovo smacco a un errore di fabbricazione della Ditta che fornisce all'esercito le pallottole.

Gli uscieri, per incarico del signor Mobbi, offrono da bere bottiglie di spumante alle guardie. E le guardie bevono sia perchè c'è il freddo della sera, sia perchè vogliono eccitarsi contro quei diavoli di straccioni. E finalmente innestano la baionetta pronti a tutto. Il loro capo apre la bocca per dare l'ordine: "Avanti". Dalla sua bocca esce l'"avanti", ma cantato. Egli si ferma vergognoso di fronte alle guardie. Forse avrà bevuto un po' più del necessario. Si ricompone e grida di nuovo: "Avanti!" con un gorgheggio ancora più lirico del primo. Le guardie lo guardano esterefatte.

=.=.=

. Il resto della scena lo udiamo dall'accampamento. Non arrivano alle orecchie di Totò e compagni minacciose grida di guerra, bensì canti. Totò sorride accarezzando la sua colomba, e sappiamo il perchè. Vicino a lui sgambetta Edvige che si è messa i tacchi alti perchè Totò non la tratti più come una bambina. Totò la manda a letto proprio come una bambina. Totò manda a letto tutti perchè sono stanchi dopo una giornata di così intendi avvenimenti e lotte; assicura che ci penserà lui a sorvegliare il nemico. Tutti vanno a letto, sempre più fiduciosi di quell'uomo così calmo e sorridente.

=.=.=

L'accampamento dorme e anche le guardie sonnecchiano. Gli uscieri sono corsi a telefonare a Mobbi il bollettino delle operazioni, ma hanno dovuto rinunciare all'impresa perchè anche loro cantano e Mobbi dall'altra parte del filo bestemmia dalla meraviglia e dallo sdegno.

=.=.=

Totò vuol aggiustare i conti con Rappi. Ha capito quale è l'origine della pelliccia e del cappello duro del medesimo.

Rappi è appena rientrato nella sua capanna da dove era fuggito con l'attaccapanni per mettersi al riparo dall'assalto delle guardie. Totò bussa, entra e gli sorride. Quando Rappi lo vede con un cappello duro in testa eguale al suo, si volta e constatata che il suo cappello non è più sull'attaccapanni. Allora si lancia contro Totò e gli strappa il cappello di mano, lo pulisce con la manica e va per metterlo sull'attaccapanni. Ma sull'attaccapanni

c'è il suo. Allora si frega gli occhi, poi restituisce il cappello a Totò. Totò esce salutando.

Rappi non ha ancora udito chiudersi l'uscio che vede ancora una volta l'attaccapanni vuoto. Tocca l'attaccapanni per sincerarsi inequivocabilmente che il cappello non c'è, e si precipita fuori sulle traccie di Totò. Totò gli assicura che c'è un equivoco; il cappello è suo, di Totò. Ma Rappi non crede e glie lo ristrappa di mano; rientra nella sua capanna dove naturalmente sul suo attaccapanni brilla il cappello di Rappi. Allora, dopo un momento di esitazione, va fuori per restituire il cappello a Totò. Ecco là in fondo Totò che si allontana col bel cappello duro sul capo.

Rappi scoppia a piangere, e ancora più forte piange quando vede che sull'attaccapanni non c'è il cappello duro, quindi che non ne ha due, ma uno solo. Disperato e sempre piangendo ancora più forte, incomincia a mangiare il cappello duro, strappandone larghe fette coi denti.

Totò sorride e dobbiamo ammettere che la sua vendetta non è poi tanto feroce. E se ne va a letto anche lui.

Davanti al suo uscio la statua della fanciulla, quella del profilo delicato, secondo lui, e dai seni magnifici, secondo Achille, biancheggia sotto la luna. La tentazione è forte: il pensiero che gli attraversa la testa è molto affascinante. Non sappiamo chi resisterebbe. Guarda il cielo, che è pieno di stelle, come a prendere l'ispirazione della signora Lolotta, che forse si aggira lì nei paraggi volando come un aeroplano.

La decisione è presa: dopo essersi guardato in giro Totò dice: "tac..." Lentamente la statua si anima. Totò quasi

sviene dalla sorpresa. Ma poi si copre gli occhi perchè la ragazza è nuda. La ragazza sta davanti a lui sorridendo senza pudore alcuno. Essa si muove subito come per una danza, continuando l'atto col quale era scolpita nel marmo: "Là larallà, là la..." canticchia, e quasi fosse pazza di gioia per la vita che le si è appena rivelata, si mette a correre per l'accampamento con eleganti movenze, e continuando a ripetere come un fatuo ritornello: "Là, larallà, là, là..."

Totò la insegue e riesce a coprirla con una coperta che ha tirato via in gran fretta dal suo letto. Anche Totò, passato il primo momento di sbalordimento e d'imbarazzo, è pazzo di gioia; e riesce con fatica a portare nella sua capanna la donna di cui si sente già innamorato.

Nella capanna dormono tranquillamente Eleuterio e i suoi, ma la ragazza li sveglia con il suo "Larallalà"; si sveglia anche Edvige all'udire una voce di donna e mostra subito la sua gelosia e curiosità cercando di vedere oltre il tramezzo. Ma Totò per impedire la vista della scandalosa ragazza che continua a denudarsi, è costretto a fare un piccolo miracolo, cioè a far nascere un muro al posto del sottile tramezzo di cartone. Il che stordisce di stupore Eleuterio e famiglia. Totò si giustifica dicendo che ha fatto questo per lasciare più liberi Eleuterio e i suoi - ma così ha svelato il suo potere. Con la conseguenza che Eleuterio e consorte si precipitano nell'accampamento a gridare che Totò non è Totò, ma è San Gennaro, o Sant'Antonio, o Sant'Ambrogio. Questi si alzano alle grida meno spaventati credono sia un nuovo assalto delle guardie; escono dalle capanne, ma sono subito messi al cor-

rente del fatto straordinario: Totò è un Santo che fa miracoli. Corrono tutti alla capanna di Totò e trovano che la capanna è illuminata splendidamente con un bel lampadario veneziano. Quel fulgore abbaglia tutti. "Ma allora è vero!..." - gridano i baracchesi.

Tutti cadono in ginocchio, e chi lo chiama San Gennaro, chi Sant'Antonio, chi dice che è un angelo, chi dice che è Cristo addirittura, essendo domani il giorno di Pasqua.

Tutti sostengono di averlo sempre capito che il nostro Totò non era un uomo normale, e per quanto lui li preghi di alzarsi in piedi, essi stanno curvi davanti a lui inneggiando e supplicando: "Ridammi la gamba..." - grida uno; "Ridammi l'occhio..." - grida un altro; "Dammi un fornello a gas..." - grida un terzo; "Voglio una pelliccia come quella di Rappi..." - grida un quarto.

Totò ascolta volentieri i suoi amici, ora che non può più nascondere che egli possiede la facoltà di fare miracoli, ma si affanna a convincerli che lui non è un Santo, ma è Totò. E' un po' dispiaciuto che sieno venuti ad interrompere il suo idillio con la ex statua. Egli era lì davanti alla bella creatura con gli occhi fissi sul suo profilo, e continuava a domandarle che cosa voleva, che le avrebbe dato qualunque cosa. E lei rispondeva don del risolini, con delle moine, sempre pronta a togliersi i vestiti di dosso e a mettersi su una sedia, su un letto, su qualsiasi appoggio, come poco prima era sul piedestallo, tutta librata su un piede quasi pronta a spiccare il volo.

Totò ha chiuso la porta dietro di sé e affronta i supplici compagni che vogliono da lui felicità e ricchezze. "A uno a uno vi accontenterò tutti". - E mentre ciascuno enumera la vista dei propri desideri, Alfredo fa un buco nella capanna di Totò per

vedere la ragazza che vi è chiusa dentro. Il buco è un po' troppo grande, e Alfredo può mettervi dentro la testa. La ragazza non si spaventa certo, e lo bacia subito senza aspettare la dichiarazione d'amore di Alfredo. Il quale non si stupisce di ciò, sicuro come è delle sue doti di seduttore.

" Calma, calma!" - grida Totò intanto ai compagni sempre più in subbuglio. Sono tutti invasati, non vogliono aspettare, e soprattutto vogliono l'uno più dell'altro. Solo Edvige non vuole niente, anzi, se ne è andata nel prato in segno di protesta, perchè Totò ha mutato la statua in una bella ragazza. Avrebbe una gran voglia di riacquistare la parola, e Totò con un "tac"... potrebbe dargliela, ma la sua gelosia, il suo orgoglio non glie lo permettono. E pensare che aveva preparato una gonna più lunga e si era pettinata da quel giorno come l'anziana moglie di Eleuterio.

Totò accontenta tutti, persino chi vuol diventare più grande. Un bambi, o vuol diventare più grande? Ed eccolo trentenne, più vecchio dei genitori. Ma i genitori si spaventano, piangono, e il bambino prega Totò di farlo ritornare come era. "Io voglio un milione!..." - grida uno; "E io due milioni!..." - grida un altro; "E io tre...." - Finalmente Arturo realizza il suo sogno: la radio. Anzi, è andato più in là: ha voluto diventare radio lui stesso. E dal suo petto escono sibilli, note, canti, come da un apparecchio radio.

Egli li ha disposti in bell'ordine come in una assemblea, intorno a sè, ma tutti strepitano. Non si riesce più a trattenerli nella gara. Se uno dice tre, l'altro dice quattro, e un altro cinque, così all'infinito, nel disperato tentativo di superarsi. Poi cambiano, e si orientano verso un unico desiderio: la pelliccia. Ora tutti

vogliono la pelliccia!

Alfredo è venuto anche lui a prendersi la sua pelliccia poi torna dalla ragazza che al vederlo così bello gli cade ancora più volentieri fra le braccia. In questo modo li trova Totò aprendo improvvisamente la porta. Totò allibisce, ma Arturo ride; ride anche la ragazza. "E' stato uno scherzo!" - dice Alfredo. Totò crede che sia stato veramente uno scherzo, e alla fine ride anche lui.

=.=.=

E' l'alba, spunta il primo raggio di sole. L'accampamento è in gran movimento. Vecchi, storpi che saltano come caprioli; sembrano tutti acrobati perchè Totò li ha miracolati; poveri che passeggiano su e giù con la pelliccia, veramente fieri di sè; altri poveri che fanno buchi nella capanna di Totò perchè anche loro vogliono vedere la miracolosa fanciulla. Questa approfitta del sonno di Totò per uscire dalla capanna e amoreggiare con chi gli capita. Essa è davvero eccitante e adescatrice, se la contendono, e la rincorrono per tutto l'accampamento. Si è levata persino la coperta e corre e ride inseguita dalla folla dei poveri. Arturo è disperato perchè credeva di essere veramente amato dalla bella creatura, e si avvia verso la ferrovia con propositi suicidi. Si distende sui binari alzando ogni tanto il capo per vedere che cosa sta facendo la ragazza; ma, ahimè, essa è sempre tra le braccia di qualcuno; allora ripiomba giù, deciso a morire.

Edvige, che è stata tutta la notte all'aperto sola e desolata è rimproverata acerbamente dalla moglie di Eleuterio, la quale, essendo ora in pelliccia, sente ancora di più il piacere

del comando, e obbliga Edvige a rientrare nella capanna per accudire ai bambini.

Totò dorme e ne ha il diritto dopo tante lunghe emozioni. Al suo capezzale riposa anche la colomba. Ma non tutti hanno ottenuto ancora l'esaudimento dei loro desideri da Totò, e davanti alla capanna fanno la fila per aspettarlo quando si sveglierà; ci sono anche quelli che sono pentiti di avere chiesto la pelliccia, e vorrebbero chiedere un'altra cosa. C'è persino uno che è disposto a ritornare zoppo perchè da zoppo domandava l'elemosina e guadagnava tranquillamente da vivere, ma ora che ha la gamba dovrebbe lavorare; c'è anche chi dormiva durante la notte e non ha potuto chiedere niente a Totò. Altri organizzano una processione con candele e stendardi, con un rozzo ritratto di Totò. Insomma, quando si aprirà la porta della capanna di Totò, sarà come quando Cristo apparve alle turbe.

E Totò finalmente appare accolto da fragorosi applausi con la sua colomba fra le mani.

La voce della sua facoltà miracolosa ha raggiunto anche le prime case della città. Per questo sono arrivati all'accampamento anche degli estranei, qualcuno con la carrozzella da paralitico; qualche altro con le stampelle, chi a piedi, chi in tassi, chi in carrozzella. Perfino una delle guardie ha disertato e s'inchina davanti a Totò, e gli domanda di diventare Capitano. Totò lo accontenta e vediamo subito dopo la guardia allontanarsi vestito da Capitano.

= . . . =

La guardia arriva alla strada fra i suoi camerati, raccon-

tando che Totò fa i miracoli, come del resto essi stessi possono vedere da lui che ha ottenuto di essere Capitano. Naturalmente il suo vero Capitano, Gero, lo mette fulmineamente agli arresti per porto abusivo di divisa. E il povero Capitano si allontana fra due guardie, voltandosi indietro come a cercare spiegazioni. C'è presente il signor Mobbi, appena giunto con la sua automobile; è indignato perchè le guardie non hanno ancora cacciato via i poveri dall'accampamento: Non sa spiegarselo. Mobbi è un uomo razionale che si spiega tutto, ma non riesce a spiegarsi come l'Autorità non riesca a dominare quel pugno di straccioni.

Scende dalla macchina, e noi restiamo meravigliati nel vederlo vestito inappuntabilmente come sempre, ma in mutande. Lui stesso se ne meraviglia, ma trova subito la spiegazione; arrabbiato com'è, è uscito di casa dimenticandosi di mettersi i pantaloni.

Tutti quelli che gli sono intorno gareggiano nell'offrirgli i propri pantaloni, e se li tolgono in strada; ciascuno sarebbe tanto felice di essere prescelto da Mobbi; prestare i propri pantaloni a quest'uomo famoso e ricchissimo sarebbe una bella soddisfazione. Ma Mobbi preferisce tornarsene a casa per rimettersi un paio di pantaloni degni di lui, e soprattutto per mandare addirittura il Prefetto che con congrue forze fulminerà i baracchesi. La sua automobile si allontana mentre ai presenti non resta che rinfilarli i pantaloni.

=. =. =

Avrete capito che l'affare dei pantaloni è un miracolo di Totò il quale, fatto questo, ha poi da pensare a ben altre cose. Il suo cuore ha ricevuto il colpo di grazia nel vedere la

ex statua, fuggita dalla capanna, amoreggiare con tutti.

Le illusioni amorose di Totò precipitano. La ex statua ha provocato una tremenda lite fra due poveri, che si stanno spendendo come due galli, la pelliccia a brandelli e i volti tumefatti dai pugni. Egli placa i contendenti e deve correre sulla ferrovia a far alzare dai binari Arturo che non vorrebbe muoversi. Anche le donne dell'accampamento si sono armate di bastoni e inseguono chi i mariti e chi la statua. Allora Totò decide, con la morte nel cuore, di eliminare dall'accampamento quella tremenda suscitatrice di guai. La farà ridiventare Statua! "Tac" - grida. Ma la ex statua resta di carne ed ossa. Già, Totò non ha con sè la colomba. E allora corre verso la capanna dove l'ha lasciata, per riprendersela con sè.

Pochi momenti prima abbiamo visto scendere dall'albero della cuccagna, che in alto è sempre avvolto in una leggera nebbiolina, due persone che non tardiamo a riconoscere per Angeli, se non altro dalla lunga camicia di seta attillatissima. E poi vengono dal cielo evidentemente. Sono un po' preoccupati e cercano qualcosa nell'accampamento, a destra e a sinistra. Dicono che se la signora Lolotta porta via un'altra volta la colomba, dovranno castigarla. A un tratto il loro volto s'illumina. Hanno visto la colomba, là nella capanna di Totò, la cui porta è spalancata. Approfittando del fatto che nessuno li vede, perchè li vediamo soltanto noi spettatori per gentile concessione, entrano nella capanna, s'impadroniscono della colomba e poi tutti allegri tornano sui loro passi; si arrampicano sull'albero della cuccagna, leggeri come piume, e via verso il cielo.

Si capisce perchè Totò non la trova. La colomba è proprio

sparita. Gli viene un altro dubbio. Forse Achille, implacabile cacciatore di colombi e passeri, l'ha cucinata. Corre nella capanna di Achille che sta spolpando un ossicino. Totò lo investe, l'offende, ma Achille dimostra che è un osso di gatto. Allora Totò domanda a Edvige che lo aiuti a cercarla, ed Edvige, dimenticando tutto, lo aiuta volentieri. *Alcun alligatore di Totò c'è sempre un tale, quando della città di modico, padre e molto ben vestito, (poco) è negro: (gatto) costui è disposto a dare tutto la sua ricchezza a Totò purché lo liberi di uscire di città, e in parte. Ma Totò non lo assente, non sopprimi più, e un'altra notte, quando la donna agli occhi, che si acccontenta di che*

Sulla strada si alza un improvviso fragore. Mobbi non ha scherzato. Arriva con automobili, camionette e perfino carri armati, tutti pieni di guardie. Egli è sicuro che basterà la vista di questo apparato di forze per spaventare i poveri e farli crollare.

I poveri si accorgono di quel guerresco apparato e si mettono a ridere, anzi la loro spavalderia è tanta che fanno boccacchie e gesti irrispettosi verso le guardie e il signor Mobbi. Essi sanno che Totò, il loro Santo, con una parola farà tutto ciò che vorrà; che quando i comandanti ordineranno "fuoco" dalle bocche dei fucili uscirà invece dell'acqua.

Le guardie avanzano con una faccia tale che le altre circostanze farebbero svenire di paura i nostri poveri; e poi sono armati come se ci fosse la guerra, e il loro aspetto ricorda davvero i più tremendi momenti di guerra. Ma i poveri continuano a ridere, i bambini a guardare ridendo: "Venite avanti, venite avanti..." Essi aspettano che Totò dica una dei suoi "tac". Totò non lo dice. Continua a cercare invano la colomba.

"Avanti" - gridano i suoi amici - fagli saltar via la capoccia

come una zucca! Fai volare in alto il signor Mobbi come un pallone!".

Oramai le guardie sono a un metro dall'accampamento, e i poveri continuano a ridere. La prima guardia dà un colpo in testa con lo sfollagente a un povero. Dobbiamo premettere che le guardie hanno sgranato gli occhi alla vista di quei poveri in pelliccia, ma gli ordini sono ordini e gli sfollagente cominciano a funzionare.

Un povero cade al suolo come nelle comiche di Ridolini, mentre sta ridendo, sicuro come è che di secondo in secondo quegli sfollagenti si trasformeranno in ramoscelli di pesco.

Un altro povero ride al punto che gli vengono giù le lagrime, e continua a dire: "Adesso, adesso vi sistema lui!" Ma gli sfollagenti continuano la loro opera, tanto più facile in quanto non incontrano resistenza alcuna; tutti cadono al suolo ridendo.

In breve, Totò e tutti i suoi sono legati ed avviati verso la strada. Tutti incitano Totò a fare il miracolo; lo offendono perfino, ma Totò è intontito dal dispiacere per la scomparsa della colomba, e anche nel vedere i suoi amici così mal trattati. Il suo cuore è guarito dall'amore, ma soffre perchè le illusioni sono finite e bisogna lasciare l'accampamento dove la ex Statua, fatua e ridente, è inseguita dalle guardie che se la disputano a randellate.

=. =. =

Giunti sulla strada, i baracchesi sono fatti salire su una lunga fila di furgoni cellulari, trainati da cavalli. Addio accampamento! Le baracche sono là abbattute e a gambe in aria. Mobbi raggiante, guarda la scena da dietro la tendina della sua

automobile.

Totò che è nell'ultimo furgone, fa in tempo a vedere l'accampamento già invaso dalle macchine, dai castelli di ferro che s'innalzano come tante piccole torri Eifel là dove ci sono pozzi di petrolio.

La faccia di Totò s'illuminerebbe di speranza se avesse visto una cosa: se avesse visto scendere dall'albero della cuccagna, rapida come una giovanetta, la signora Lolotta con la bianca colomba in mano. Essa guarda con dolore l'accampamento distrutto, già pieno di metallici rumori e di gente estranea.

Il suo Totò lo hanno portato via e lei si mette a rincorrerlo perchè vuol dargli la colomba con la quale lui potrà ancora fare tutto ciò che vuole. Ma poco dopo di lei, sono scesi anche gli Angeli dall'albero della cuccagna. Questa volta gli Angeli sono in collera perchè la signora Lolotta si è portata via di nuovo la magica colomba celeste. Mentre essi si lanciano all'inseguimento della signora Lolotta, dicono che non si potrà proprio più lasciare libera quella vecchietta.

==.==.

I furgoni attraversano al trotto Milano. Attraverso le grate Totò, Achille, Eleuterio, Arturo e gli altri, vedono Milano, come un segno fantastico e proibito: ecco il grattacielo di Porta Venezia, ecco il grattacielo di S. Babila; ecco le guglie del Duomo, l'insegna della Rinascente, l'enorme cartellone pubblicitario della Pirelli. Arturo fa uscire dal suo petto-radio canzoni da Londra e da New-York; le parole straniere si diffondono nell'aria.

Alle calcagna dei furgoni Lolotta corre per raggiun-

*Il giornale compie, è
in domenica di Pasqua,
le strade sono piene di
fiori e piume con la
prima notte di festa di Primavera
per non dimenticare*

gere Totò. Al suo fianco c'è un'altra persona che corre: Edvige. Edvige ha catturato sull'albero una colomba, non bianca, ma sempre colomba, e anche lei vuol portarla a Totò per vederlo più contento.

Le due donne corrono belocissime, fianco a fianco, ma la signora Lolotta vede Edvige ed Edvige naturalmente non vede la signora Lolotta. Noi vediamo l'una e l'altra che corrono meglio di due podisti.

In corso Torino, una lunga fetta di strada è ostruita da una fila di cavalletti, essendo auella parte della strada in costruzione; dall'altra parte viene avanti una banda militare con vessilli e dietro una lunga fila di automatici soldati. Ma le due donne sembrano saltatrici di ostacoli, e in perfetto stile, li superano. Alle loro calcagna incalzano gli Angeli.

Gli Angeli stanno per raggiungere la signora Lolotta. Per fortuna c'è il semaforo chiuso.

Disciplinati come sono, si fermano e stanno lì sino a quando il semaforo non torna sul verde. Ma intanto la signora Lolotta ha guadagnato terreno. Edvige è giunta però prima di lei sul predellino del furgone di Totò e gli allunga la colomba. Totò l'afferra e grida subito alzandosi in piedi: "Tac". Batte la testa contro il soffitto del furgone e ricade a sedere. Non succede niente di straordinario. Solo ora Totò si accorge che questa colomba ha le ali variegate di nero che non è quella della signora Lolotta.

Già in fondo alla strada si profila la sagoma del Carcere milanese di San Vittore, che sta spalancando la sua grande porta.

La signora Lolotta è ormai a pochi metri dal furgone

quando si accorge che gli Angeli stanno per raggiungerla. Allora, approfittando della svolta della strada, si nasconde dentro un portone.

Gli Angeli entrano nel portone; vedono l'ascensore aperto; entrano nell'ascensore, convinti che la signora Lolotta è salita su per le scale; l'ascensore li porta in alto mentre la signora Lolotta riprende la sua corsa. Con quattro o cinque grandi passi, fatti con gli stivali delle sette leghe, raggiunge Totò che si vede volare nelle mani la magica colomba, proprio mentre alle sue spalle sta per chiudersi il portone del carcere.

Edvige è lì anche lei con gli occhi melanconici a veder sparire il suo idolo; è lì con la sua povera colomba inutile striata di nero che becca qualche briciola fra i sassi.

Gli Angeli arrivano: mettono le mani sulla signora Lolotta per portarla via. Li vediamo gestire come un papà quando sgrida il figliuolo. Agitano le braccia in alto, si mettono le mani sui fianchi e dicono che questa volta sono obbligati a denunciare la cosa ai loro superiori. La vecchietta fa di sì con la testa, ripetutamente. Essa ammette evidentemente di avere torto e riconsegna la colomba ai due Angeli. Ma non è la bianca colomba; è la colomba variegata di nero che essa ha raccolto fulmineamente lì nella strada. Uno degli Angeli se la rimette dentro la camicia di seta senza accorgersi del trucco della tenace vecchietta. E insieme a lei, gli Angeli si alzano in volo mentre la vecchietta si volta a dare ancora una occhiata ai luoghi terreni dove resta il suo Totò. Un sorriso di felicità le illumina improvvisamente la faccia, mentre sparisce fra le nuvole.

=.=.=.=

Che cosa ha visto? Ha visto Totò con tutti i suoi amici in libertà.

I furgoni, giunti nel grande cortile del carcere, si sono aperti miracolosamente, come si aprono le gabbiette del tiro a volo che contengono i passerì e gli storni quando l'incaricato tira il filo e il passero e lo storno prende il volo.

I poveri, con Totò in testa, facendosi scaletta l'uno con l'altro, scavalcano l'alto muro di cinta e li vediamo precipitare nella strada dall'alto del muro, leggeri come avessero le ali.

Edvige, che è seduta davanti al carcere, e che forse sarebbe rimasta lì seduta in eterno come un cane fedele, salta in piedi alla vista di Totò. Totò la vede, le dà un bacio in fronte, la prende per mano e via con lei, seguito dagli altri.

Edvige al bacio inaspettato grida: "Totò!..." Ha riacquisito la voce per virtù d'amore. E mentre corre al fianco di Totò, dalla sua bocca esce un diluvio di parole amorose. Finalmente può parlare, ed ha tante cose da dire; tutte quelle che ha tenuto dentro per il suo Totò, e corre, e parla, parla, ripete: "Ti amo, ti amo... ti amo..." Dice che è la ragazza più felice del mondo, ma parla così in fretta che di tutto quello che dice soltanto qualche rara parola è comprensibile ai nostri orecchi.

Alle spalle dei fuggiaschi si odono i primi colpi di rivoltella, di mitra. Sono le guardie che cominciano a sparare sui fuggiaschi.

L'inseguimento è breve perchè con le camionette i fuggiaschi sono presto raggiunti e fra un minuto saranno di nuovo arrestati. Ma Totò non la pensa così.

In piazza del Duomo, dove decine e decine di scopini stanno pulendo l'immenso sagrato, egli ed Edvige montano su una scopa e via, s'innalzano verso il cielo *lasciando alle spalle*
a mitraglia n. Edvige

Per un momento anche i poveri restano lì sbalorditi a guardarli, poi i poveri corrono anche loro a prendere le scope dalle mani degli scopini allibiti; vi montano sopra e s'innalzano tutti verso il cielo.

Uno scopino prova anche lui con la sua scopa, e, meraviglia, anche lui s'innalza verso il cielo.

Dalle strade che immettono in piazza del Duomo spuntano le guardie a piedi o in camionette. Senza perdere un minuto di tempo esse sparano contro i fuggiaschi, come fossero uccelli.

I fuggiaschi sono là, oramai lontani, e volano verso un regno dove dire buongiorno significa davvero augurare al prossimo che passi una lieta giornata.

La piazza del Duomo diventa piccola piccola agli occhi di Totò e di Edvige, e quelle formichette che si agitano là in basso con le nuvolette di fumo dalle pzzlottole scompaiono per sempre ai nostri occhi.

F I N E

=====

*Verso un regno in
cui si può restare
per un po' di tempo
senza correre i rischi
della vita e esser
uccisi da morte.*